



IL SAPENS PONE AL GOVERNO E ALL'INPS 7 SEMPLICI DOMANDE CHE ATTENDONO RISPOSTE!

La nostra Organizzazione sindacale, SAPENS-ORSA, saputo della convocazione delle parti sociali a Palazzo Chigi, il prossimo 10 dicembre p.v., esprime il proprio disappunto per la mancata convocazione delle sigle “minori”, seppur richiesta con una lettera specifica.

Avremmo voluto anche noi esprimere al tavolo di confronto il nostro punto di vista sulla manovra economica, che ad ogni buon conto di seguito tracciamo brevemente, con una specifica puntualizzazione sulle pensioni che esplicitiamo in sette domande al Governo e all'INPS.

La principale causa dell'aumento del debito dipende dalla spesa per interessi: non è per garantire migliori condizioni di vita ai propri cittadini che lo Stato italiano continua a indebitarsi quanto piuttosto per pagare gli interessi per il debito pubblico. Infatti, secondo un recente rapporto del CADTM Italia (un centro studi sul debito), su un totale di 2575 miliardi di interessi pagati dal 1980 al 2017, ben 1920 sono stati pagati a debito. In tale contesto, il rapporto, considerando solo tre episodi speculativi (1992; 2007; 2011) contro lo Stato italiano, precisa che i costi delle speculazioni finanziarie contro il nostro Paese sono costate la bellezza di 467,3 miliardi. Nel momento, sapremo più avanti quanto sarà costata la recentissima speculazione finanziaria sulla presente manovra finanziaria del governo gialloverde, però risulta chiaro che la popolazione italiana non ha vissuto affatto al di sopra delle proprie possibilità, quanto piuttosto ha subito le conseguenze delle azioni di “guerra economiche”, asimmetriche rispetto a quelle classiche militari, sicuramente con meno spargimento di sangue (ci sono stati però diversi drammatici suicidi!), che comunque hanno reso il paese e i propri cittadini più indebitati e più poveri e la grande finanza e le banche più ricche.

Naturalmente, ci sono anche altri aspetti di politica economica che ci hanno fatto indebitare. Sempre dal predetto rapporto apprendiamo che lo Stato italiano ha aumentato costantemente la pressione fiscale, portandola dal 31,4% del Pil nel 1981 al 42,9% nel 2016. Un aumento fiscale avvenuto a tutto vantaggio delle fasce più ricche a scapito di quelle medio/basse ciò a causa della perdita di progressività delle imposte dirette, avvenuta a causa della riduzione degli scaglioni (nel 1974 l'imposta sulle persone fisiche prevedeva 32 scaglioni, oggi ci sono solo 5 scaglioni; l'aliquota più alta era del 72% mentre oggi è diminuita al 43%, l'aliquota più bassa era del 10% oggi è aumentata al 23%). Oltre alle imposte dirette, anche le imposte indirette sono aumentate, passando dall'8,4% del Pil nel 1981 al 14,4% nel 2016, soprattutto a causa dell'aumento dell'IVA passata da 18 al 22%. Sono invece diminuite le tasse sugli investimenti finanziari e immobiliari (viene indicato che il livello di tassazione del patrimonio privato sia soltanto dello 0,36%), nonché per i redditi non soggetti a cumulo.

“La conclusione del rapporto è che sommando il mancato gettito dovuto alla ridotta progressività e al mancato cumulo, per il solo 2016 otteniamo una perdita per lo stato di 8,3 miliardi di euro, pari al 4,5% del gettito IRPEF. Applicando lo stesso tipo di calcolo agli ultimi 34 anni, il mancato gettito complessivo dal 1983 al 2017 può essere stimato in 146 miliardi di euro. Un ammanco che lo Stato ha colmato con altro debito, che in virtù degli interessi composti equivale a 295 miliardi di euro, pari al 13% di tutto il debito accumulato. E sullo sfondo di tutto questo l’evasione fiscale, che secondo gli ultimi dati disponibili ammonta a 110 miliardi di euro, il 7% del Pil. Se applichiamo questa percentuale al Pil di ogni anno, dal 1980 al 2017, otteniamo l’astronomica cifra di 3.070 miliardi di euro, pari al 135% del debito accumulato al dicembre 2017. Nonostante tutto questo, il governo giallo verde ci propone come soluzione la flat tax, un altro regalo per i ricchi, che non farà altro che aggravare ulteriormente le disuguaglianze e accrescere il debito. È davvero questo l’interesse del popolo?” (<https://www.pressenza.com/it/author/francesco-gesualdi/>)

Le famiglie italiane sono in sofferenza: i padri perdono il lavoro e le madri non lo trovano, ai figli manca il lavoro; fortunatamente ci sono i nonni che con le loro pensioni riescono ad essere “ammortizzatori sociali” di queste difficoltà. In tale contesto, occorrono quindi grandi investimenti in politiche che aumentano l’occupazione, meglio che lo Stato e le Imprese assumano disoccupati piuttosto che aumentare la spesa assistenziale.

Alla fine dello scorso mese di ottobre l’INPS ha pubblicato un rapporto relativo alla spesa per pensioni in Italia al 31.12.2017, dal quale risultava che la spesa totale per le prestazioni erogate dal sistema pensionistico italiano è stata pari a 286 miliardi di euro. Informandoci che i pensionati sono poco più di 16 milioni, a fronte di 23 milioni circa di prestazioni, si apprende che il 66% dei pensionati percepisce una sola pensione; il 26% ne ha due e il restante 8% tre o più. Lo stesso rapporto INPS ci informa che la componente assistenziale della spesa per pensioni (assegni e pensioni sociali, pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, ecc.), per un importo complessivo di 23 miliardi di euro all’anno, va ad oltre 4,5 milioni di cittadini.

Se ne deduce che le pensioni previdenziali pure, al netto delle imposte, costano 157 miliardi, finanziate dall’introito di 187 miliardi di contributi previdenziali.

- Eppure l’INPS nei suoi bilanci e nella gestione non effettua la separazione netta dell’assistenza dalla previdenza. Perché?
- Perché l’INPS nelle voci del suo bilancio non specifica le cifre non pagate ai pensionati a fronte del mancato pagamento e/o del parziale pagamento della perequazione?
- Perché l’INPS nel bilancio non specifica le cifre che con i contributi di solidarietà a danno dei pensionati sono state incamerate dall’Istituto?
- Perché l’INPS non chiarisce nelle voci di bilancio, dove e come sono stati spesi questi soldi distolti ai pensionati?
- Perché l’INPS nel suo bilancio non ha mai quantificato l’entità dei contributi versati da soggetti che per non hanno mai ottenuto una qualsivoglia pensione da parte dell’INPS stessa?
- Perché l’INPS nel bilancio non specifica l’ammontare dei contributi previdenziali versati dai cittadini che poi non hanno potuto godere di una rendita previdenziale perché deceduti?
- Ovvero, quanti soldi l’INPS risparmia sui taglieggiamenti delle pensioni di reversibilità pagate ai superstiti?

Roma, 10 dicembre 2018

LA SEGRETERIA GENERALE SAPENS-ORSA



Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base - A difesa dei pensionati e dei lavoratori

